

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Speciale 88° Palio del Golfo: Immaginandomi protagonista
- 3 Speciale 88° Palio del Golfo: I Fantasma di Fezzano
- 4 Lo scatto: Amarezza
- 5 Speciale 88° Palio del Golfo: Da dove tutto è iniziato...
- 6 Speciale 88° Palio del Golfo: Sfilata
- 7 San Francesco Saverio
- 8 Non sarebbe meglio se... Parole che hanno il peso delle...
- 9 Uno strano gemellaggio La siciliana ribelle
- 10 Meno male che... Mario c'è
- 11 Pro Loco: Camminando in... Fezzanese: Un caro ricordo
- 12 Anna e Marco: quindicesima puntata
- 13 Foto denuncia, lettori on the road e una foto per... recitare!
- 14 Essere... / Appuntamento fatale / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Mini-Bang!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Mari & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 17, numero 166 - Settembre 2013

“Axem titoz iosm mayet”

Vorrei dedicarti delle parole nuove, utilizzando vocaboli nuovi e mai usati, le migliori frasi possibili, magari partendo, perché no, dall'inventarmene qualcheduna di modo che io e te - e solo io e te - per un infinitesimo di attimo possiamo entrare totalmente in contatto: “axem titoz iosm mayet”.

Il punto di contatto, appunto, l'ho avvertito, il resto un ordine sparso di appunti che appunto pensando a te...

Quanto ti ho voluto bene e quanto ti voglio bene tu non l'hai mai capito, l'hai sempre voluto vivere, così naturale come un respiro o l'alzarsi in piedi.

Io avevo, anzi, ho da sempre un debole per te: innamorato, gentiluomo, cavaliere, avrei indossato qualsiasi tipo di armatura per difenderti, avrei girato in mutande privo di vergogna se la coperta fossi stata tu.

Non posso, non ce la faccio a fermare questo fiume di lacrime nel ricordare cosa è sempre stato averti vicino.

Non esiste età nell'amore, ci si può bagnare dalla testa ai piedi in qualsiasi anno, mese, giorno, ora, minuto, secondo di un qualsiasi giorno di questa esistenza: oggi, ieri, domani, ci si bagna... eccome!

Nella tua gioia verso i giovani, risiedeva la mia voglia di mettermi alla prova.

“Io scivolo e mi rialzo” pensavo con te ed altri affetti al mio fianco, ma adesso che anche tu ti sei fisicamente dissolta, mi vedo scivolare e... scivolo (!) inarrestabile pensando “Mi rialzo?”.

Al solo pensiero che tu eri lì nella tua casa pronta a benedire di gioia la mia famiglia, ad innalzare il mio entusiasmo, ad elevare la mia voglia di vivere, era un po' come avere a disposizione un bel sorso di acqua fresca sempre pronto ad essere utilizzato nei momenti di più drammatica siccità... il mio asso nella manica, il mio talismano contro i demoni, l'arcobaleno dei giorni cupi.

Se mi dessero la luna, non saprei che farmene, io avevo una costellazione di affetti, che, però, a mano a mano, vedo sempre più sparire dalla mia vista per illuminare sempre più la mia anima. Quando la freddezza di questo mondo mi disturba ed irrigidisce il mio battito, non posso fare a meno di pensare a quelle poche persone come te. Eccome se basta una presenza, un passo, l'esserci.

C'è un motivo per cui sei stata la prima a conoscere la buona novella della nascita del piccolo Samuele; quando ti incontrammo smarrita presentandoti il nostro piccolo, mia moglie, la tua Manu, mi ha suggerito: “Sembra che nel giorno di quel bellissimo incontro lei sia entrata dentro nostro figlio”. Che augurio. C'è veramente da sperarlo.

Hai sempre desiderato aver un figlio, hai sofferto fino alla fine per non averlo avuto, uno di sicuro nell'anima l'hai conosciuto.

Anche “Il Contenitore” subirà un vuoto di sostegno (eccome!)... eri una delle poche che ricordevi addirittura anche i nomi dei progetti.

Ma adesso razionalizzo e mi accorgo che esiste un'inutilità delle parole, quando esse sono totalmente sostituibili da piccoli gesti: un respiro, una lacrima, una carezza, un sorriso.

Adesso mi fermo. Mi arrendo. Tessere lodi, addentarmi in labirinti di parole, non serve proprio a niente. Lilli (Iliana Lavagnini) una ragazza di 85 anni che fa parte di me.

Come ho iniziato finisco. Per te. Per Me. “Axem titoz iosm mayet”.

Emiliano Finistrella

Immaginandomi protagonista



Il mese di agosto, con la sua prima domenica, per i borgatari del golfo, penso sia il mese più atteso dell'anno. Ogni borgata ha i suoi beniamini che, con immenso sacrificio, si allenano, prima in palestra e quindi in mare per quasi un anno per essere pronti ad affrontare quei... dodici minuti scarsi di gara. Proprio così, per pochi minuti, un anno di sacrifici! Ho voluto immaginare cosa si può provare ad essere seduti su una di quelle "pancasse". Immaginare perché io non sono mai salito su quel tipo di barche, ma dentro di me, per l'immenso amore che ho verso il mio paese, ho da sempre desiderato che la nostra prora arrivasse prima alla bandierina dell'ultima vasca.

Da ragazzino ho sempre seguito tutte le gare andando in barca, anche a remi, nei vari paesi del golfo dove si svolgevano le dispute, poi con l'avvento dei primi "fuoribordo" fu tutto più semplice e, agli inizi degli anni novanta, ebbi una ragione in più per seguire le gare: mio figlio fece parte dell'equipaggio junior come pruiista.

Oggi onestamente non seguo più direttamente, non perché non mi senta più fezzanotto, quello non sarà mai perché l'adrenalina in quei giorni è rimasta immutata nel tempo. Ma ciò che volevo provare ad immaginare è un'altra cosa; volevo provare, come sopra scritto, a "sedermi" su una di quelle panche... cosa proverei? Beh, il primo pensiero che mi balza in mente è quello di dire "grazie ragazzi", proprio così, immagino di aver fatto parte dell'equipaggio di questa stagione (e di tutte quelle che posso ricordare nel tempo). Tanto allenamento, tanti sacrifici, tanti ottimi risultati; dieci gare vinte, "alla grande", su undici disputate quest'an-

no, prima della più importante non sono cosa da poco. Non lo sono perché, immaginandomi sempre a bordo, potrei provare una felicità immensa e nello stesso tempo un grosso peso sulle spalle, quel peso chiamato responsabilità.

Quella responsabilità che per forza devi sentire: hai un paese intero che tifa per te ed i tuoi compagni, hai un paese intero che finalmente vede quell'ambito vessillo riavvicinarsi sempre più alla borgata verde, lo senti dentro di te e lo percepisci in ogni modo, uno dei quali, durante gli allenamenti, ti viene dimostrato dalle bandiere verdi appese a balconi e finestre del paese.

In questo modo la responsabilità si fa senti-

"... grazie Daniele, Patrizio, Andrea, Mattia ed Emanuele ..."

re in tutta la sua grandezza: sei teso, devi concentrarti, devi pensare a loro, non devi deluderli; la forza non manca è ben equilibrata, la barca risponde bene lo confermano i risultati delle pre-palio.

Palio, parola magica, gara magica che annulla tutte le precedenti.

Immagino sempre di essere a bordo, la tensione è alle stelle, si "scende" in mare, un po' di riscaldamento, poi la sfilata passando di fronte alla passeggiata Morin della Spezia assiepata dai tredici gruppi pronti a sostenere i loro ragazzi... che emozione! Cori, inni e "sfottò" ti fanno capire che da te pretendono il massimo, tutte tredici le borgate, in quel giorno, sperano nella conferma o nel mira-

colo, tutte, indistintamente, perché il palio è il **PALIO!**

Infine il momento più "drammatico": Emanuele che tiene il sagolino e tu con gli occhi fissi al braccio proteso verso l'alto dello starter ad attendere che prema il grilletto.

Barche perfettamente allineate, lo sparo che da il via, la tensione e l'emozione si impadroniscono di te non sei al Muggiano, non sei a Marola, non sei a Porto Venere, non sei in nessuna delle altre dodici borgate... **SEI ALLA MORIN!**

Ed allora via, palata dopo palata verso la prima bandierina dei cinquecento metri... verso la seconda... verso la terza... ed infine verso l'ultima dei duemila metri... gli ultimi cinquecento metri in cui devi dare il massimo, devi dare la "stretta" finale, quella "stretta" che non è solo tua, ma di tutte le altre dodici borgate perché, come dicevo prima, il Palio è una gara a sé.

Una furtiva occhiata con la coda dell'occhio alla tua destra ed alla tua sinistra ti fa capire che sarà un risultato sudato, difficile. Dai il massimo di te stesso cercando di sconfiggere quella forza contraria chiamata emozione. Mancano poche palate al traguardo, da terra si innalzano i cori di incitamento per i propri vogatori... Ritorno alla realtà, ritorno ad essere un sostenitore...

GRAZIE RAGAZZI!!!

Grazie Daniele, grazie Patrizio, grazie Andrea, grazie Mattia, grazie Emanuele, grazie all'equipaggio junior, grazie all'equipaggio femminile, grazie a tutti gli equipaggi che hanno gareggiato negli anni passati e remoti con i loro allenatori e capi borgata... **GRAZIE** per aver rappresentato ed onorato nel tempo, con la vostra passione, volontà e sacrificio il mio amato Fezzano.

I fantasmi di Fezzano



Alla fine quello che forse tutti, un po' per scaramanzia un po' per DNA, pensavano in silenzio è successo: il Fezzano il 4 agosto non ce l'ha fatta! Mai una sconfitta, un secondo posto, piazzamento per noi come una condanna, ha fatto più male.

Dopo una stagione trionfale con dieci vittorie all'attivo, proprio nella gara che incorona l'armo più forte, la nostra barca negli ultimi 200 metri si è vista superare da un indomito Marola. Da certe sconfitte si dice bisogna uscirne più forti!

Cari lettori per chi segue e ama questo paese rialzarsi è un dovere ed è quello che faremo, è l'unica promessa che si può fare a tutti.

Dicevamo secondi! Terzo il Tellaro e primi i

quattro terribili ragazzi del Marola che a distanza di nove anni hanno ridato pan per focaccia ai verdi, che con una forse ultima vera emozionante gara avevano spezzato l'egemonia dell'armo aranciogranata. Che

*“... da certe sconfitte
si dice bisogna
uscirne più forti...”*

dire! Il destino ci insegue come un'ombra. La cosa importante è non disfare tutto quello che di buono è stato fatto e ripartire, perché il palio è già ripartito con il “voga-

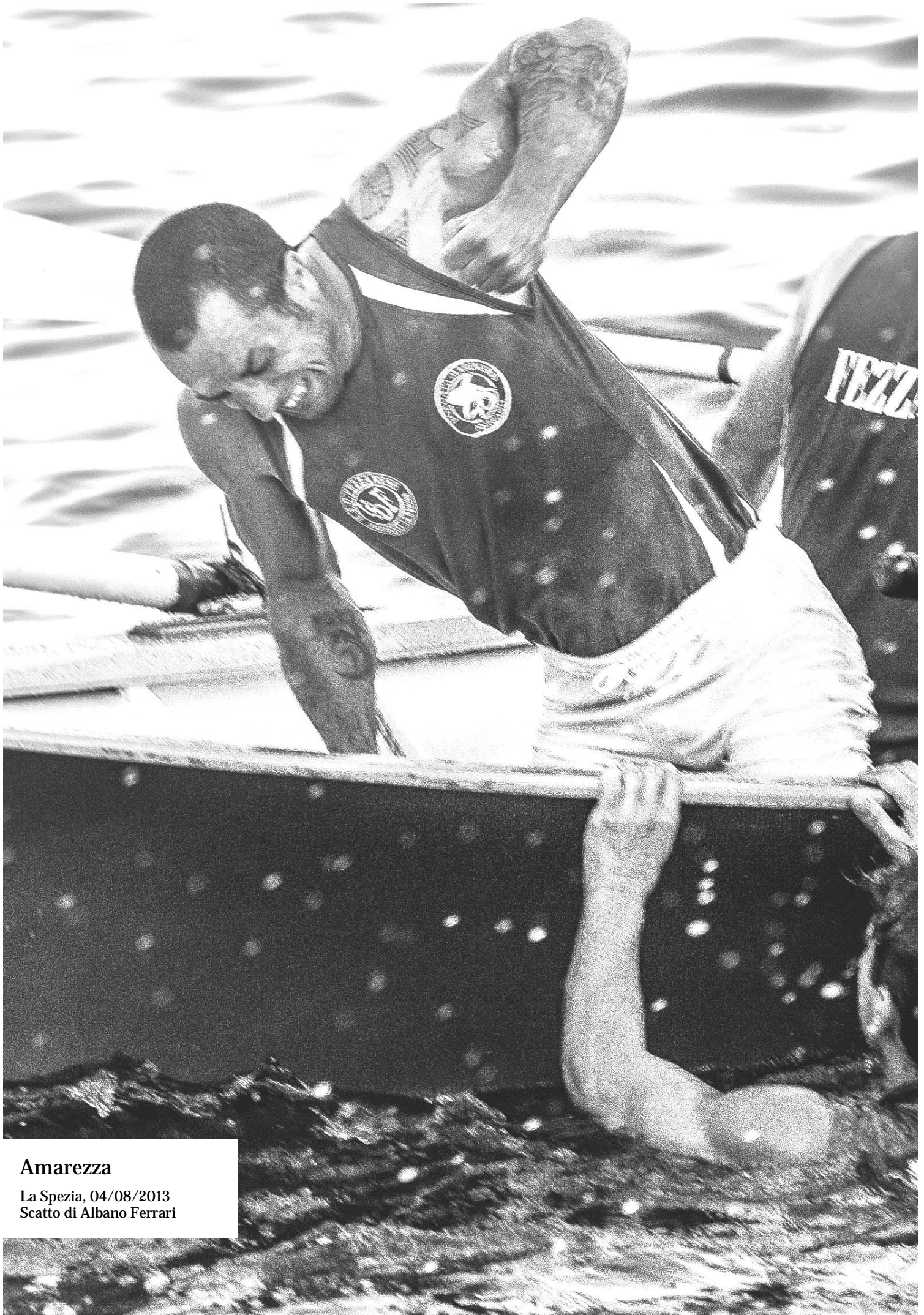
mercato” e con tutti quei miglioramenti che ci serviranno per crescere ancora di più.

Sul fronte societario, purtroppo, dopo alcune riunioni ci sono da registrare le dimissioni del capoborgata Orietta Vanacore. Personalmente la stagione è stata spettacolare e questo lo dobbiamo anche a lei, quindi la ringrazio.

Al suo posto un duo tutto esperienza, Piero il “petti” ed “Edo” Edoardo Bardi. A loro e a tutti i membri della società auguro di affrontare un altro anno bello come questo, soprattutto perché c'è stato un vero e proprio ritorno del fezzanotto in borgata.

Scrivere è un po' difficile, scrivere di una sconfitta così atroce ancora di più. FEZZANO devi rialzarti è la tua unica speranza!





Amarezza

La Spezia, 04/08/2013
Scatto di Albano Ferrari

Da dove tutto è iniziato...



O rmai è qualche mese che non scrivo il pezzo della Borgata su "Il Contenitore", aspettavo questo mese per farlo, avrei voluto celebrare una vittoria, ma il destino e lo sport hanno raccontato una storia diversa. Una storia crudele e inaspettata che ha catapultato un paese nell'angoscia, sportiva ovviamente, un paese finalmente unito anche in un dramma. Penso che la notte del 4 agosto in pochi a Fezzano hanno chiuso occhio. Ma io questa storia che avevo in mente di scrivere ve la voglio raccontare ugualmente perché l'anno che è trascorso è stato eccezionale: a memoria d'uomo non si ricorda un dominio assoluto della nostra borgata. Quindi come se quella maledetta domenica avessimo vinto, voglio raccontare da dove siamo partiti e ringraziare chi ha reso possibile tutto ciò.

Nella mia mente è ancora lucido il ricordo di quell'assemblea popolare dove gran parte del paese gremiva la sala del centro sociale, era settembre del 2009 e un gruppo di folli sprovveduti ha deciso di mettersi in gioco e provare a cambiare le cose... ho ancora il foglio con le firme e i numeri di telefono di chi a fine riunione avrebbe formato il consiglio di quell'anno.

Molti sono ancora qui, altri, per motivi diversi, ne sono usciti, ma come i primi pionieri hanno dato un apporto fondamentale al progetto, parlo di Mario Pistolesi, Samuel Ferragina, Diego Zuvi, Mimma Savi. Abbiamo vissuto due anni eccezionali che sono stati il trampolino per essere oggi una borgata invidiata da tutti per organizzazione, strutture, barche ecc. Quell'anno abbiamo fatto un miracolo a portare tre equipaggi al

palio, risanare due barche ormai decadenti e messo le basi per il futuro. Un lavoro straordinario pieno di difficoltà, ma anche carico d'orgoglio e aspettativa.

Voglio ringraziare Luca Roccioletti che, al primo anno senior, ci ha permesso di andare con orgoglio a difendere i nostri colori, grazie a Marilena che ci ha aiutato per due anni e che non smette mai di regalarmi sorrisi.

Un grazie di cuore a Salvatore Maniscalco che nel 2011 ci ha fatto fare un gran salto di qualità e fatto ritornare sul podio e lottare per qualcosa di importante.

GRAZIE a tutti i fezzanotti che nel 2011 erano alla banchina a rivelare ad acclamare i nostri ragazzi, arrivati terzi, sembravamo noi i campioni, grazie a Matthias Renier, a cri-

*"... il grazie più grande
va a te Fezzano,
il paese più bello ..."*

stian Biagioni e Alessio Nardini per quelle emozioni.

Grazie alla nostra Franceschina che è diventata grande lasciando le lacrime sul timone.

Grazie a Elisa Carpena che ci ha provato in tutte le maniere a riportare alto il nome dell'equipaggio verde femminile e che mi ha regalato un'emozione impagabile quando insieme al mitico Leonà ha scoperto quel gioiello di barca che ci ritroviamo.

Grazie a Ivo Ghiggini che non è nato a Fezzano, ma sfiora e accarezza la nostra barca come una figlia, un uomo di quasi ottant'an-

ni che mi ha regalato momenti indimenticabili nelle nostre lunghe chiacchierate nel tragitto Lerici - Le Grazie, per andare a controllare l'avanzamento lavori della barca. Non potrò scordare il gocciolo dei suoi occhi sul foglio a quadretti disegnato da Francè e la poesia a lui dedicata.

Quattro anni pieni di fatica e lavoro, di incazzature e soddisfazioni, un gruppo che ogni anno cresce sempre più e non deve fermarsi davanti alle difficoltà che ogni giorno incontra. Ovviamente oltre alle persone citate ci sono tutti quelli che del gruppo fanno ancora parte che come me non hanno bisogno di ringraziamenti, perché ciò che donano alla causa della nostra amata borgata gli ritorna ogni giorno in soddisfazione e orgoglio per farne parte.

Un onore incredibile, una gioia immensa vivere la storia del mio paese e avere la fortuna di conoscere persone meravigliose che ti accrescono e ti migliorano. Vedi quel fenomeno di Stefano Rocchetta. Grazie mister come dice Erna.

Questo e altri migliaia di attimi sono dentro me, un regalo immenso che non ha prezzo. Ovvio che la vittoria sarebbe stata la ciliegina, lo avrei voluto per Mattia e per Daniele prima di tutti, poi per tutto il paese e per chi ama la barca verde anche se a Fezzano non ci può più abitare; ma anche la più amara delle delusioni non frena il mio amore e l'orgoglio di essere nato in questa baia che all'imbrunire venendo dal mare mi sorprende sempre per la sua bellezza.

Il GRAZIE più grande va a te, il paese più bello che non mi fa sentire la fatica quando sono stanco e mi fa rialzare più forte di prima quando sono in ginocchio.



Tutti bellissimi scatti inseriti in questo speciale dedicato alla ottantottesima edizione del Palio del Golfo, sono stati realizzati dal nostro fotografo ufficiale:
Albano Ferrari
www.albanoferrari.it



San Francesco Saverio



Il 7 agosto scorso ho introdotto al Castello San Giorgio la conferenza del dottor Sergio Del Santo, apprezzato storico con vasti interessi culturali, sul tema "Il compatrono dimenticato della Spezia: san Francesco Saverio". Gli spezzini sanno di avere dal 1654 in San Giuseppe il patrono della città, ma pochissimi sanno che, dal 1670, il santo spagnolo ha affinità con il nostro territorio. Del Santo è uno studioso meticoloso, che argomenta il proprio dire con ineccepibili documenti, talvolta da lui stesso portati alla luce.

Negli ultimi anni sono state destinatarie di diffuso consenso le sue conferenze su *Spezia nella Domenica del Corriere*, *La Spezia e il Golfo nelle antiche stampe*, *Locande e alberghi nell'antica Spezia*, *L'Oratorio di Sant'Antonio*, senza dimenticare quella sull'originalissimo *Progetto di canale navigabile Venezia-Spezia*, datato 1889, che prevedeva di realizzare un canale che avrebbe consentito il passaggio delle navi da guerra e mercantili dall'uno all'altro arsenale, quindi tra i mari Adriatico e Tirreno. Molti, poi, in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, hanno ascoltato Del Santo, parlare di Giuseppe Garibaldi, ospite nel 1862 nella fortezza del Varignano ed al centro di una pagina di "malasanità", così da lui definita, a causa delle difettose cure prestate al popolare eroe. Del Santo è noto ancora per essere tra i più competenti studiosi della vita di Virginia Oldoini, contessa di Castiglione. Argomenti molto diversi tra loro, ma tutti nell'ambito della storia cittadina.

Ma è tempo di affrontare rapidamente la figura di san Francesco Saverio e scoprire, grazie a Del Santo, la sua "spezzinità". Spagnolo, nasce in Navarra il 7 aprile 1506, Francesco Saverio studia a Parigi nel Collegio di Santa Barbara, dove incontra Ignazio di Loyola (1491-1556), contribuendo nel 1534 alla nascita della Compagnia di Gesù. Successivamente accoglie senza indugio l'invito di Ignazio di donarsi all'attività missionaria in oriente, ad iniziare dall'India. Prima tappa è Goa, territorio portoghese. In seguito, sempre vicino ai meno fortunati, raggiunge Giappone e Cina dove fonda numerose comunità cristiane, battezzando un grandissimo numero di persone: si dice

30.000! Muore nell'isola di Sancian il 3 dicembre 1552, data della sua festa onomastica. "Il grande Padre", così viene amorevolmente chiamato, è proclamato beato da Paolo V nel 1619 e santo nel 1622 da Gregorio XV, insieme ad Ignazio di Loyola. La Chiesa lo annovera dal 1927 con santa Teresa del Bambin Gesù Patrono delle Missioni, ma già nel 1748 è dichiarato Patrono dell'Oriente. Chiese e cappelle sono dedicate a san Francesco Saverio, che è sepolto nella chiesa dei Gesuiti di Goa. Un altare è nella Chiesa del Gesù a Roma, Chiesa Madre della Compagnia di Gesù. A conferma dell'importanza di questo testimone della fede celebri artisti, quali Pieter Paul Rubens, Esteban Murillo, Guercino, Guido Reni, Nicolas Poussin, Luca Giordano, Domenico Piola hanno eseguito straordinari dipinti che richiamano momenti della vita del santo missionario.

Sergio Del Santo ha scoperto l'atto deliberativo della municipalità con cui nel 1670 la comunità spezzina lo accoglie quale compa-

"... il compatrono dimenticato della Spezia ..."

trone, per le "ammirabili e stupende opere e miracoli e prodigij che per tutto il mondo si fanno da Dio per mezzo del glorioso apostolo delle Indie San Francesco Saverio". Nella stessa deliberazione, approvata con trenta voti favorevoli ed uno contrario, si esorta la medesima comunità ad "errigergli un altare in quella parte della nostra chiesa parrocchiale (il riferimento è a Santa Maria Assunta) che sarà stimata più a proposito, con fargli ogni anno la festa in perpetuo di detto Santo che viene alli tre di dicembre".

Il vescovo Giovanni Battista Spinola si fa partecipe di tale determinazione "di poter collocare tal altare nella cappella della Concezione di N.S. (l'attuale cappella dell'Immacolata) concedendo all'insigne Rettore la facoltà di poterlo benedire". L'altare verrà eretto e ciò si deduce dalla relazione della visita pastorale dello stesso vescovo Spinola e successivamente del vescovo Naselli. In quest'ultimo documento redatto in latino, rinvenuto nella biblioteca Niccolò V di Sarzana si afferma che "l'altare stesso è decentemente provvisto e ornato di tutto il necessario per la celebrazione della messa".

L'importanza attribuita dalla comunità spezzina al compatrono San Francesco Saverio è confermata dalla fiera che veniva organizzata alla Spezia il 2,3 e 4 dicembre di ogni anno, di cui Del Santo ha puntualmente prodotto il decreto conservato nell'Archivio Storico della Biblioteca "U. Mazzini".

Il 16 giugno 1764 l'abate Carlo Spontoni chiede al vescovo Giulio Cesare Nomellini, che acconsente, di poter riorganizzare l'assetto interno della chiesa di Santa Maria, distruggendo i dodici piccoli altari laterali, compreso certamente anche quello di San

Francesco Saverio, per sostituirli con altri quattro "più magnifici". Nonostante ciò persiste la devozione al compatrono, ma poi cade il silenzio per cui oggi nessuno sa che oltre al patrono San Giuseppe la nostra città ha anche il compatrono San Francesco Saverio. Sergio Del Santo ha il merito di aver fatto luce su una pagina di antica storia spezzina; una pagina che merita di essere valorizzata con opportune iniziative religiose e civili.

In merito al tema dei patroni (*patronus principalis*) e compatroni (*patronus secundarius*) la Chiesa si è data da secoli regole precise sulle modalità da seguire per giungere a tali nomine. Il decreto di Urbano VIII del 23 marzo 1630 è stato innovato dalle norme del 19 marzo 1973 di papa Paolo VI, le quali prescrivono che ci dovrebbe essere un solo Patrono, escludendo, da quella data in poi, la possibilità di eleggere patroni secondari. Non è, ovviamente, il caso di Spezia che ha già un compatrono.

Singolare è la città di Napoli, che vanta ben 52 compatroni, tra cui san Francesco Saverio. Non scherza nemmeno Venezia con 25, mentre Bologna, Siena, Padova e Genova (Szn Giovanni Battista, San Giorgio, San Lorenzo, San Bernardo) ne hanno quattro.

L'Italia ha in San Francesco d'Assisi, Santa Caterina da Siena i suoi patroni, mentre Santi patroni d'Europa sono San Benedetto, Santa Brigida, Santa Caterina da Siena, Santi Cirillo e Metodio e Santa Teresa Benedetta della Croce.



Vorrei ricordare il cardinale Ersilio Tonini, recentemente scomparso, con questa foto che gli scattarono nel momento in cui l'artista Ugo Arcari, il 20 marzo 2001, gli donò l'opera: "Maria ponte tra terra e cielo... a te ricorriamo figli di Eva". Grazie "cardinal Tonini" per il ricordo della Sua personalità che ci ha lasciato.

Gian Luigi Reboa

**La Spezia, 4 Agosto 2013:
Palio del Golfo**

La giornata è bella.
Anche la fiera con tante bancarelle
è affollata dalla gente
di tutti i paesi dei dintorni
e da molti stranieri scesi
dai vaporetta
che ritornavano dalle Cinque Terre.
Io mi accingo a salire sul palco
del Fezzano: mi regalano subito
tre palloncini verdi che tengo alti.
Donne, uomini, ragazzi e bambini,
tutti con magliette verdi.
La passeggiata Morin
è piena dei colori
delle borgate che devono gareggiare,
ogni borgata ha un palco
e un colore diverso.
Le barche sono quasi tutte pronte
alla partenza.
La folla rumorosa e festante,
i giovani rematori, i piccoli timonieri
aspettano tutti con trepidazione
lo sparo
che dà finalmente il via alla gara.
Il cuore degli spettatori e dei tifosi
batte forte mentre gli equipaggi
danno il meglio di se stessi.
Il Fezzano è in testa alla prima virata
e sembra destinato alla vittoria.
L'entusiasmo dei Fezzanesi
è alle stelle!
La battaglia è serrata specialmente
con la barca del Marola
che supera quella del Fezzano
proprio sulla linea del traguardo.
I rematori del Fezzano
si chinano sui remi, stanchi, delusi,
avviliti per la mancata vittoria
che sembrava così sicura.
Intanto i vincitori esultano felici
insieme ai paesani del Marola.
Poi la loro barca viene issata
e portata sotto al palco delle autorità,
dove ai vincitori viene consegnato
il premio per la vittoria:
lo stendardo del Palio del Golfo!

Lidia Pais

Travolgere

I tuoi capelli son fili d'oro
che si confondono
con i raggi del sole,
gli occhi tuoi son diamanti
ed io mi perdo in questo splendore.
La tua bocca delicata è una carezza
che allietta l'anima,
il tuo sorriso fresco e lucente,
zampilla come acqua del ruscello.
I tuoi seni prosperosi, ricordano
lussureggianti colline,
hanno il sapore dei frutti di bosco.
La parte più intima
della tua femminilità
è il punto cardinale della passione
che accende il mio corpo
che si unisce al tuo.
Rosea e vellutata la tua pelle è
un petalo di fiore inebriante,
possiedi una voce calda e sensuale
che mi sana da ogni male.
Tu che sei stata concepita
tra due porti
come Venere dall'acqua sorgi.
Travolgimi, adesso.

Stefano Mazzoni

Non sarebbe meglio se...

Non sarebbe meglio se tutti consumas-
simo più o meno solo il giusto, e anzi-
ché essere interessati solo all'utilizzo
delle cose, ci facessimo delle domande
sulla loro reale importanza e necessità? Non dico
di inseguire uno stile di vita spartano, ma di razionalizzare eliminando gli sprechi a partire dai piccoli gesti e cose della vita quotidiana...

Non sarebbe meglio se tutti rispettassimo l'ambiente non gettando o abbandonando oggetti per terra, soprattutto la plastica... un sacchetto in mare può uccidere un delfino e ci mette moltissimo a biodegradarsi; non capisco quelli che vanno in mezzo alla natura e ci lasciano i resti del loro picnic! La amano o non la amano?

Non sarebbe meglio se tutti fossimo attratti dai processi vitali di sana crescita, umani, animali, vegetali, terrestri e cercassimo di comprenderli in ogni loro forma e di incoraggiarli con tutti i mezzi a nostra disposizione?

Non sarebbe meglio se tutti ci mantenessimo capaci di provare stupore e preferissimo scoprire qualcosa di nuovo e di utile, anziché adagiarsi nella rassicurante conferma di ciò che già esiste?

*“... divenendo più
attivi e più
propositivi...”*

Non sarebbe meglio se tutti anziché chiederci solamente come funziona meccanicamente una cosa, ci chiedessimo anche quanto sia essa più funzionale alla vita, in una prospettiva di più ampio respiro?

Non sarebbe meglio se tutti ci abituassimo ad un rapporto con la realtà, in cui la osserviamo non come una semplice somma di fenomeni, ma come una struttura complessa nella quale i singoli fenomeni interagiscono reciprocamente?

Non sarebbe meglio se tutti fossimo pervasi da un'irresistibile passione di creare cose positive di collaborare col prossimo e di influenzare la realtà con l'amore e la ragione?

Non sarebbe meglio se tutti non avessimo più paura del prossimo,

perché, in siffatte condizioni, non ce ne sarebbe più motivo?

In tal modo, divenendo più attivi e propositivi, ci sentiremmo meno soli e disperati, meno drammaticamente separati dal resto della realtà, più realizzati e appagati, più esseri umani nel senso più nobile del termine e meno bisognosi di affidarci al ciarlatano di turno per migliorare le nostre condizioni di vita...

**Filo diretto con Roma**

Franca Baronio

Parole che hanno il peso delle pietre

Questa nuova rubrica si propone di trascinare, in ogni numero in uscita, qualcuna delle parole di fatto profondamente “rivoluzionarie” che l'attuale Pontefice continuamente rivolge (assolutamente senza... fare economia) a tutta la Cristianità.

Per noi che scegliamo le parole da pubblicare c'è il grossissimo “imbarazzo della scelta”. Per tutti (ahinoi...!) il tremendo imbarazzo dell'ascolto reale seguito dalla messa in opera.

Dal messaggio di Papa Francesco ai cattolici delle Isole britanniche per la Giornata per la vita, il 17 Luglio 2013: “Anche i più deboli e i più vulnerabili, i malati, gli anziani, i non nati e i poveri, sono capolavori della creazione di Dio, fatti a sua immagine, destinati a vivere per sempre, e meri-

tevoli della massima riverenza e rispetto”.

Generalmente, in una Rubrica, è d'uso quando si pubblica una citazione aggiungervi qualche commento. Nel caso delle parole che ci arrivano da Roma in diretta, attraverso tutti i possibili “media”, l'imbarazzo è grandissimo. Perché le parole di questo nuovo Pontefice hanno il peso delle pietre.

Nella loro essenzialità assoluta non consentono nessuna digressione dottrinale, nessuna ramificazione intellettuale. Come le pietre appunto: pesano e basta. Perché mai ci invitano a dilettarci con i pensieri. Come specchi in-

clementi ci inchiodano. Ci inchiodano ai fatti. Ai fatti che **facciamo**. Oppure (ma poveri noi allora, se pretendiamo di dirci “cristiani”...) **non** facciamo.

*“... parole
di fatto rivoluzionarie ...”*

**Pensieri & riflessioni**

Lucio Garofalo

La siciliana ribelle

Personalmente ho conosciuto la storia di Rita Atria grazie al film “*La siciliana ribelle*” di Marco Amenta, liberamente ispirato alla vicenda di questa ragazza, figlia di un boss mafioso assassinato nei primi anni '80. Rita fu testimone dell'omicidio del padre e, anni dopo, venne ammazzata anche il fra-

tello. Per vendicare i suoi cari decise di denunciare gli assassini. Grazie alla collaborazione con la magistratura, in particolare con il giudice Paolo Borsellino che diventò per lei come un secondo padre, furono arrestati i mafiosi da lei accusati e fu avviata un'indagine sull'ex sindaco di Partanna, il paese natale di Rita.

Uno strano gemellaggio

Cari amici, il vostro *Grammaticus* è proprio di cattivo umore, per aver fatto vacanze troppo brevi... e dunque vi propone una spigolosa *joint* fra il suo angolino di acrobazie verbali e l'altro "angolino", - tutto nuovo... - che il buon Emi intitola "Filo diretto con Roma", contenuto proprio nella pagina precedente del nostro *Giornalino*. Immagino che vi chiederete quale possibile relazione vada intravista fra le parole in uso nella nostra amata lingua e l'attività instancabile del nostro Papa Francesco.

Ebbene, il filo c'è... e che filo!

Abbiamo già parlato tante volte degli equivoci che possono nascere quando si usano con indifferenza quasi come sinonimi parole che in realtà non hanno per nulla lo stesso significato.

Papa Bergoglio, addirittura parlando alla folla dal famoso balcone di Piazza San Pietro, per l'Angelus di domenica 18 agosto, ha sottolineato con pochissime ma taglienti frasi uno di questi equivoci, sottolineandone appunto la pericolosità.

Sentite un po' qua: per due volte, senza dare spiegazioni, e con una pausa di riflessione nel

mezzo, ha ripetuto, soprappensiero come se stesse proprio in quel momento facendo una sua riflessione: *"Fede e violenza sono incompatibili... Fede e violenza sono incompatibili..."*

Dopo di che, sempre in modo molto discorsivo, anzi dimesso, ha aggiunto una sua riflessione, proprio da... *Grammaticus*, ma da *grammaticus* molto, molto sapiente... "Vedete, cari fratelli e sorelle, il cristiano non può essere violento, non può assolutamente essere violento... e sapete perché? Perché il vero cristiano è forte. E la vera forza è quella della mitezza. Quella dell'amore."

"... e la vera forza è quella della mitezza..."

Il vostro *Grammaticus* ha sobbalzato sentendogli pronunciare queste parole... Bergoglio aveva citato un esempio stupefacente della confusione che può nascere dall'uso di parole per niente simili e anzi quasi opposte fra loro dando per scontata una certa somiglianza nei loro significati.

Quanti oggi credono di essere forti, perché esercitano una violenza? Domanda da milioni di euro, su cui il vostro *Grammaticus* si arresta spaventato per la enorme portata cosmica che potrebbe avere la corretta risposta...

li e anzi quasi opposte fra loro dando per scontata una certa somiglianza nei loro significati. Quanti oggi credono di essere forti, perché esercitano una violenza? Domanda da milioni di euro, su cui il vostro *Grammaticus* si arresta spaventato per la enorme portata cosmica che potrebbe avere la corretta risposta...



Pensieri & riflessioni

Lucio Garofalo

Il 26 luglio di ogni anno si commemora la figura di Rita, che a soli 18 anni decise di togliersi la vita gettandosi da un balcone di una palazzina di Roma, dove viveva segretamente.

Accadde una settimana dopo la strage di via d'Amelio del 19 luglio 1992, nella quale perirono il giudice Borsellino e la sua scorta. La decisione di collaborare con la giustizia aveva costretto Rita in una condizione di estrema solitudine socio-affettiva.

L'omicidio di Borsellino fu fatale per Rita.

Per infangarne la memoria anche dopo la morte, la madre, dopo averla ripudiata in vita, ne devastò la lapide a colpi di martello.

Ciò che mi preme sottolineare è soprattutto il coraggio interiore e la forza morale di questa *"novella Antigone"*, un'eroina dei nostri tempi, una ragazza capace di rinunciare addirittura alla sfera degli affetti più cari pur di realizzare il proprio ideale di giustizia.

In un'epoca in cui i simboli dell'anti-mafia sono personaggi del calibro di Falcone e Borsellino, oppure Peppino Impastato ed altri, figure considerate minori o secondarie come quella di Rita sono di fatto eclissate e ridotte ai margini della memoria collettiva.

Il gesto di chi sacrifica tutto per un ideale, impone un ragionamento sul tema dell'*"omertà sociale"*, la tacita complicità con chi delinque.

Nel gergo mafioso chiunque infranga il codice dell'omertà, tentando di far luce su una verità, è disprezzato come un *"infame"*.

L'infesta catena omertosa è la base su cui si erge il potere costrittivo e terroristico delle mafie. Per cui la frase che esprime meglio l'omertà

sociale è: *"Non vedo, non sento, non parlo"*.

Da qui l'uso intelligente del linguaggio, se necessario urlato, per comunicare un gesto di rottura contro il silenzio dell'omertà, della complicità con il crimine economico e politico in generale. Il linguaggio della verità è un modello educativo improntato a codici non oscurantistici, bensì più aperti e democratici.

In teoria la parola può servire a spezzare le catene dell'ignoranza, dell'indifferenza e dell'ipocrisia sociali derivanti dal codice omertoso. Gramsci scriveva che *"la verità è sempre rivoluzionaria"*.

Il linguaggio della verità è profondamente ever-sivo e giova alla causa della libertà e della giustizia sociale, rompendo o modificando comportamenti che ci opprimono e ci indignano.

Il delitto, il cinismo, l'ipocrisia, la sopraffazione sono elementi intrinseci al sistema mafioso, ma si iscrivono nell'intima natura dell'economia capitalista.

La logica mafiosa è insita nella struttura del sistema affaristico che si insinua in ogni angolo del pianeta, ovunque riesca ad imporsi l'economia di mercato e l'impresa capitalista con i suoi misfatti. Ciò che eventualmente può variare è solo il differente grado di *"mafiosità"*, di violenza e di aggressività terroristica dell'imprenditoria capitalista.

C'è chi sopprime fisicamente i propri avversari, come nel caso delle *"onorate società"* apostrofate apertamente come criminali, mentre c'è chi ricorre a metodi meno rozzi, apparentemente raffinati, ma altrettanto spregiudicati e davvero pericolosi.

"... Rita Atria, una eroina dei nostri tempi..."



L'anima dell'arcobaleno

Trasale... impalpabile arco!
Sorgivo, sul culmine del ponte,
spalanca dimore trasognate,
recessi gemmei di silenzi.
Irradiano colori in un'ipnotica estasi.
E iride si spalanca
fra corolle materne di luce,
a innamorare il cielo.
Vibrante bianco elettrizza accordi:
permea fonti di muse.
Assurge in gloria violetto,
fra timpani, ronzii di arpe:
incenso fumiga su crepuscoli dimessi
in misteriose effusioni...
Attinge fra palpitanti veli
a primigenie danze del cosmo...
Porgendo piante sconfinati...
prigionieri di amore.
Indaco terreo, compagno di esuli,
profilo aurore di terse rose,
incantamenti di voragini,
spaesamenti dolcissimi.
Un giallo implode:
lampo divino di Siva...
fra palpiti di mimose,
osannanti folle da minareti,
incitano redenzioni promesse.
Spasima un verde:
foresta di sogni impassibile.
Spina del fulmine:
tam tam sulla terra che arde.
Goccia smagliante,
sprigiona vallate di menta.
E' ovunque!
Inebriante profondità di mare.
Energia primordiale promessa
all'anima della terra.
Folgora albedo, con nitida purezza,
digradanti note dei fraterni colori.
Aspira un timbro di rosso al vigore
del magma che si spalanca in arancio,
o a stupore di azzurro...
quasi un'anima di fuoco
dilagasse in oceano.

Adriano Godano

Sogno

Toccano a piedi nudi il mio sogno,
ho sentito sulla mia pelle,
il vagito di un bambino bellissimo.
Con i suoi piccoli respiri
mi dava il senso della vita.
In una canzone di vento e di aria,
ho visto comparire nel sole,
il suo primo sorriso
e questa è stata la cosa più bella.
Sotto il pesce dell'intimo
prendevo il suo latte
ed una chitarra di affetto e amore
suonata da suo padre,
dava un ritmo al suo vivere.
Mi sono ritrovata sulla mia sedia
di legno e quando l'aurora si è accesa,
ho capito che stavo per percorrere
il senso della vita.
Quando Samu ha fatto la sua prima
lallazione,
ho visto sbocciare una margherita.
Mentre il sole batteva sui nostri cuori,
ho visto te e Manu che,
con le vostre mani piene d'amore,
solcavate la terra del tempo.
Guardando ognuna delle vostre iridi,
ho potuto scrivere nel vostro cuore.
Ogni cuore, anche se è impossibile,
è un passo. Voi siete il mio.

Valentina Lodi



Meno male che... Mario c'è



che ha indotto il suo organismo ad attivare difese naturali che non si riscontrano nei giovani delle generazioni successive. Anch'io, ho sofferto la fame, ma da neonato, e lo so perché me lo hanno raccontato mia madre e i miei nonni, ma per lui, che aveva cinque o sei anni è stata una di quelle esperienze che non si dimenticano e lasciano il segno.

Qualche anno fa ho dovuto fare un piccolo lavoro di muratura nel mio orto, per cui mi necessitavano alcuni sacchetti di malta, pronta all'uso. Ho chiesto a Mario, visto che si recava con una certa frequenza ai magazzini di materiale edile, se me li poteva comprare e portare fino al cancello di casa sulla strada; dopo di che, un po' alla volta, avrei provveduto io a portarmeli su nell'orto. Appena l'ebbe scaricati dal motocarro, mentre mi stavo accingendo a caricarmi il primo sulle spalle (pesavano 25 kg l'uno) volle darmi un piccolo aiuto, ma anche una dimostrazione della sua forza. Ne prese due, uno sotto un braccio e uno sotto l'altro e, con disinvoltura, salì la scalinata fino all'ultimo gradino e li depositò sui muretti che la fiancheggiano, senza mostrare segni di fatica. Lo ringraziai senza una punta d'invidia.

*“... auguri per il tuo
61° compleanno
(di lavoro)...”*

Ma il nostro Mario è sempre stato appassionato della velocità e di sport estremi, atti a far provare sensazioni da brivido. Ricordo quando negli anni 60, in sella alla sua famosa “Gilera 175” scorazzava avanti e indietro dal Fezzano alle Grazie, dove lavorava, rasentando a gran velocità, nelle curve, i muretti dei tre ponti sui canali di Panigaglia. A quel tempo, anch'io avevo imparato ad andare in moto, e usavo quella di mio padre, una “Ducati 65 sport”, ma la Gilera di Mario era ben altra cosa e, soprattutto, aveva un'accelerazione bruciante.

Un giorno, alla Marina, gli chiesi se me la faceva provare, assicurandolo che avrei fatto soltanto qualche giretto dalla Cava alla Valletta e viceversa, e lui acconsentì. Ma dopo il primo giro mi venne una gran voglia di provare anch'io tutta la potenza di quella moto, e mentre Mario, si era distratto a parlare con alcuni amici, imboccai con decisione la salita della Marina e mi diressi a tutto gas verso Panigaglia fino al terzo canale. Al ritorno gliela riconsegnai raggianti, ma senza che lui si fosse accorto della mia bravata.

Credo che se Mario si fosse dedicato al motociclismo e alle competizioni avrebbe ottenuto ottimi risultati. Ne è una prova quando nel 1971 il campione italiano Aldo Sanguinetti, dopo averlo incontrato per caso, mentre correva a bordo della “Gilera”, lo invitò a provare la sua “MV 500” sul circuito di Marina di Carrara, con tanto di abbigliamento



di gara. Il neo pilota si fece cinque o sei giri di pista e fu per lui un'esperienza esaltante e indimenticabile (come testimonia la foto inserita qui in alto a destra).

Ma torniamo al “Mario muratore”, qual è il segreto che gli ha consentito e gli consente di propendere ancora oggi nel lavoro una vitalità e un'energia tali da farlo stare al passo con gli altri più giovani di lui? A mio parere, tre sono gli elementi fondamentali e ugualmente importanti: l'amore per il suo lavoro, la sua forte fibra e il suo spirito che è ancora quello di un ragazzo e gli permette di cogliere il lato umoristico di ogni cosa, anche nei momenti più seri e difficili.

Per lui il lavoro è un bisogno fisico. Volarlo fermare, secondo me, equivarrebbe a ucciderlo prima nel morale e subito dopo nel fisico.



Da quando faccio parte della redazione del giornalino, ho dedicato alcuni miei articoli a personaggi che, a vario titolo, sono stati protagonisti della storia del nostro paese; ma uno proprio mi mancava: Mario, il “mitico” Mario Mori, ultimo rappresentante di una “razza” in via di estinzione che recentemente ha compiuto il suo sessantunesimo anno di lavoro, e oggi è più che mai attivo e non ha nessuna intenzione di appendere “al chiodo” i ferri del mestiere. E così, ho deciso di dedicare anche a lui, sperando di fargli cosa gradita, un mio piccolo omaggio che ritengo anche doveroso e ampiamente meritato.

Ultimo nato dei tre figli di Alfredo Mori e di Nella Intaschi, Mario, in famiglia, è stato degno continuatore del mestiere del padre, che ha imparato sotto la sua guida andando con lui, da giovanissimo, nei cantieri, già all'età di 14 anni; mestiere che ha continuato a esercitare con passione e con entusiasmo fino ai giorni nostri.

Credo che il suo nome si possa collocare, a buon diritto, tra quelli dei mitici muratori del paese che lo hanno preceduto come Manè, Nello Grassi, Umberto Raggi, Firpi, Fascetti e altri perché anche Mario, come loro, è stato ed è tuttora in grado di eseguire senza eccezione, tutti i tipi di lavoro che quel mestiere prevede.

Oggi Mario ha un'età di tutto rispetto, e già in passato e più recentemente, ha dovuto fare i conti con alcuni seri problemi di salute, ma la sua forte fibra e il suo giovanile entusiasmo che non lo ha mai abbandonato, gli hanno permesso di riprendersi e di continuare un lavoro che non è leggero, e per alcuni aspetti anche gravoso. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che lui ha vissuto la sua infanzia in pieno periodo di guerra e ha sofferto la fame, confinato alla “Mezzanina”, insomma ha avuto vita dura da bambino; il



Camminando in compagnia

Un'altra estate è trascorsa, così come un'altra stagione importante per la nostra Pro Loco.

L'evento principale dell'anno - la tradizionale sagra "Fezzano in piazza" organizzata per i festeggiamenti del Santo Patrono San Giovanni Battista - è stato archiviato con ottimi risultati, ma, ovviamente, i remi non si tirano mai in barca ed è per questo che si stanno già definendo le attività dello autunno-inverno, senza contare che alcune di esse risultano essere già attive proprio da questo mese.

Dopo il fortunato sodalizio avvenuto l'anno scorso con l'USL5 di La Spezia, riparte il

progetto "Liguria Cammina", attività salutare che permette di mantenersi in forma camminando in compagnia.

"... ogni mercoledì e venerdì mattina alle 10.00 a Fezzano ..."

L'iniziativa in questione è gratuita ed è rivolta principalmente agli adulti con più di 65 anni di età.

Ogni mercoledì e venerdì mattina della set-

timana, alle ore 10.00 l'appuntamento è fissato presso il nostro centro sociale, base ufficiale dell'iniziativa e che potrà essere utilizzato da tutti i partecipanti come spogliatoio.

Ci sono ancora posti liberi e, piccola curiosità, si denota una poca partecipazione da parte degli "ometti", infatti per ora all'appello risulta essere pervenuta una sola iscrizione maschile... che aspettate! Come si dice... è tutta salute!

Nel corso dei prossimi numeri andremo, mese dopo mese, a snocciolare tutte le belle sorprese che con tanto amore ed entusiasmo la Pro Loco sta preparando... a presto!



Un caro ricordo



Sono passati quarantacinque anni da quel giorno in cui a causa di un banale incidente d'auto, il nostro caro paesano "Pino" (Giuseppe Civera), passeggero in quell'auto, perse la vita a soli ventidue anni.

La sorella Angela mi ha chiesto un piccolo spazio nel nostro giornalino per ricordarlo, suggerendomi alcuni particolari, con questa foto scattata allo stadio "Picco" assieme a "capitan" Tarabugi ed al dirigente Paolo Nardini.

Come si può capire dal trofeo tenuto da "Beppe", la Fezzanese trionfò, nel campionato 1963/64 vincendo la "Coppa Davite". Ho chiesto ad Emi se, impaginando, poteva trovargli uno spazio insieme all'articolo della Fezzanese (ho informato della richiesta direttamente Vinicio che si è mostrato da

subito entusiasta dell'iniziativa - Emiliano), perché "Pino" fu un grande tifoso e sostenitore: la sede della squadra era praticamente la sua seconda casa aiutando in modo concreto, nel limite delle sue possibilità, Leandro, Pierino, Luigi e quanti allora facevano parte della società.

Ad ogni partita dava un soprannome, in modo scherzoso, ai giocatori e, tra gli altri, proprio "Beppe" Tarabugi, prima giocatore ed in seguito allenatore, era molto amico con lui e, quando successe la disgrazia ne rimase sconvolto.

Alla sorella giunga il sostegno della redazione ed, in particolare, il mio che, avendo avuto solo quattro anni meno di "Pino", ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente e ricordo ancora nitidamente quel triste giorno.



Ve lo immaginate uno come lui, confinato in un bar a giocare alle carte o costretto a starsene in ozio ad aspettare che arrivi mezzogiorno magari seduto sulla panchina dei "contamòsse" a sentirsi raccontare qualche "mòssa" dal sedentario pensionato di turno? Credo proprio che sopravviverebbe ben poco ad una simile condanna!

Certo, è anche vero che spesso si prende tanti impegni, gravosi e stressanti per la sua età, ma lui fondamentalmente è un buono e non è capace di dire di no a nessuno; e poi ormai c'è solo lui che può venire incontro a tante piccole esigenze. Se per esempio si sposta una tegola per il vento, e piove in casa, non si può chiamare una ditta specializzata per risolvere un simile inconveniente, e allora, chi si può chiamare se non Mario che senza esitazione prende una scala, sale sul tetto come uno scoiattolo e lo accomoda? E non soffre per niente le vertigini, e fa impressione vederlo con quanta naturalezza riesca a destreggiarsi a simili altezze.

E' evidente perciò, che uno come lui, sia molto richiesto, tanto in paese quanto nei dintorni. Ma al di là di una prima apparenza che potrebbe dare l'impressione di trovarsi di fronte a un rude lavoratore, in realtà Mario è un "ragazzo" sensibile, capace di provare emozioni. Di questo aspetto della sua personalità ho potuto avere conferma quando questa primavera, trovandosi nelle vicinanze di casa mia, l'ho invitato ad ascoltare sul mio impianto HI-FI, qualche brano di musica classica, scelto qua e là, nella mia considerevole collezione di CD. Si è entusiasmato all'ascolto di alcuni pezzi, e ne è rimasto emotivamente coinvolto.

Ma lui ama anche la natura e gli animali. Ha avuto cani, gatti e cavalli e, in sella al suo cavallo, in un passato non molto lontano più di una volta è andato a farsi un giro alla Marina (nella foto inserita nella pagina precedente in basso a destra è proprio a cavallo, ma in Argentina!).

A questo punto, penso di aver detto, se non

tutto, almeno abbastanza del mitico Mario; perciò ritengo di poter concludere. Innanzi tutto confermo con convinzione ciò che ho scritto nel titolo; poi voglio esprimere un desiderio, augurandomi che si avveri per un tempo più lungo possibile, e cioè di incontrarlo affaccendato per le vie del paese, o di vederlo parcheggiare nella strada sotto al mio orto la sua auto colma di ogni sorta di attrezzi e di foglietti sparsi qua e là sul cruscotto, perché sarà la conferma che lui è ancora in attività, e sempre pronto a venire incontro alle necessità di chi, per un motivo o per l'altro, avrà avuto bisogno del suo intervento. E poi, se per caso mi accorgerò che, tutto preso a rispondere alle numerose telefonate, avrà dimenticato qualche attrezzo in strada, o le chiavi inserite in qualche serratura della sua auto, sarò ben felice, di andargli a recuperare, di avvisarlo e di riconsegnarglieli personalmente...

Grazie Mario e tanti auguri per il tuo sessantunesimo compleanno (di lavoro).



Anna e Marco - Quindicesima parte -

Suona il citofono, la madre di Anna risponde: "Ciao Vale, sali pure" Anna appena Valentina entra in casa la chiama: "Sono in camera" Anna è un po' preoccupata per questo incontro, ma appena vede l'amica si rilassa. "Che ci fai a letto Anna a quest'ora?" "Mi fa malissimo la schiena e non riesco a stare seduta. Forse in questi giorni ho un po' esagerato, da niente a tutto" "Sono contenta di essere qui con te. Scusami per ieri sera: ero un po' a disagio e ti ho fatto arrabbiare" "No, sono io che mi devo scusare, avvicinarti che ti dò un bacio" Presa una sedia, Valentina si mette vicino ad Anna. "Sono felice di non averti persa, non mi fare mai più questi scherzi" Dette queste parole, Valentina si mette a piangere. "Non fare così Vale, se no mi fai piangere anche a me" "So tutto quello che ti è successo Anna e non ho potuto esserti vicino. Questa cosa mi ha fatto stare malissimo. Ti capivo, ma non riuscivo a sopportare che tu non mi volessi vedere" "Vale mi spiace tanto, non volevo farti stare male" "Quando tu eri in ospedale passavo a trovare tua mamma, invece quando eri a casa, andavo da Cristina, era l'unico modo di esserti vicina e avere tue notizie." "Sai che ho anche provato a togliermi la vita?" "Sì, non sono riuscita ad andare a lezione per tre giorni. Non c'ero assolutamente con la testa, non riuscivo ad accettare che tu avessi fatto una cosa del genere e tutte le volte che ci pensavo mi mettevo a piangere. Ero terrorizzata al pensiero che avrei potuto perderti. Meno male che c'era Claudio." "Stai tranquilla Vale, non c'è più pericolo. Ti assicuro che non succederà mai più. Sono in cura da un neuro-psichiatra e vado dall'analista tre volte alla settimana." Valentina si leva le scarpe e le dice "Posso sdraiarmi vicino a te? Ho bisogno di abbrac-

ciarti" "Certo, ma smettila di piangere!" "Va bene, la smetto." "Mi spieghi perché lo hai fatto?" "E' difficile darti un'unica ragione. Però posso dirti che il dolore che sentivo dentro era intollerabile. Non passava, anche se ero imbottita di farmaci." "Non riesco a crederci: se c'è una persona che ama la vita quella sei te" "Anche a me sembra assurdo. Se mi avesse detto che avrei tentato il suicidio, non ci avrei mai creduto" "Ma se tu hai sempre creduto in Dio!" "I primi tempi, dopo l'incidente, sono arrivata quasi ad odiarlo. Non riuscivo ad accettare che mi avesse portato via Ale." "E adesso ci hai fatto pace?" "Sì, ho riacquisito la mia fede, però non sono ancora riuscita ad andare a messa." "E perché?" "E' da quando conosco Marco che ho ripreso ad uscire, quindi non c'è ancora stata occasione" "Se vuoi ci andiamo insieme la prossima domenica" "Aggiudicato!" Dopo qualche minuto di silenzio: "Comunque, a proposito di Marco, mi sembra un bel tipo. Si vede che ti ama ed è molto protettivo" Anna fa un'espressione pensierosa e si morde un labbro. "E' proprio una bella persona: mi fa stare bene e con lui mi sento al sicuro. E' riuscito a farmi tornare la voglia di vivere" Valentina si stringe ad Anna e le prende la mano. "Perché mi hai detto che deve rimanere un amico?" "Semplice, ho paura. Tutto mi spaventa. Non riesco ad accettarmi in carrozzina e a non sentirmi in colpa per la morte di Ale." "Non è stata colpa tua e se Ale non avesse bevuto troppo, ci sarebbe stato lui alla guida." "Mi manca tanto, ma ti prego parliamo d'altro." "Va bene, ah a proposito, possiamo riinizia-

re a frequentarci?" "Certo, ma dovrai avere molta pazienza con me, ci sono alcuni aspetti di me, che da quando ho avuto l'incidente, neanche io riesco a capire" "Se mi insegni ad aiutarti e a prenderti in braccio, una di queste sere potremmo andare da sole a fare un giro da qualche parte, come ai vecchi tempi" "Non so se riuscirai ad alzarmi, peso" "Ma stai scherzando, se vuoi te lo dimostro subito" Anna la guarda perplessa e fa una faccia buffa "Ti credo, sei sempre stata più forte di me" "Sai Anna, sono felicissima di essere qui con te. Sei sempre stata una delle persone più importanti della mia vita, forse perché non ho fratelli. Ti ho voluto bene sin dal primo giorno che ti ho vista e anche se avevo 7 anni ho pensato che saremmo state inseparabili" Anna si gira e le dà un bacio sulla guancia: "Anch'io ti ho sempre voluto bene" "Anna mi devi promettere una cosa, non mi tenere mai più fuori dalla tua vita, altrimenti giuro che ti prendo a calci nel sedere. Non riesco ad esprimerti e a farti capire quanto ci sono stata male. Quando ti ho visto in skiletta non ci credevo ed ho pensato che non potevi più scapparmi. Da una parte ero al settimo cielo, dall'altra ti avrei preso a sberle." "Sbagli, ti capisco eccome, se tu avessi fatto la stessa cosa con me, io avrei reagito nella stessa maniera. Ti ricordi la promessa che ci siamo fatte da bambine? Nulla ci avrebbe mai separato. Per me è ancora valida" "Idem" "Le cose stanno cambiando. Per fortuna la fede mi ha ridato la forza di cui ho bisogno; Marco è stato un dono e ho ritrovato te. Ora ripartirò, a fatica, ma posso farcela" In quel momento entra in stanza la madre di Anna "Vale, ti fermi a pranzo?" "Se a tua figlia non do fastidio, sì" "Ma sei proprio cretina Vale, certo che no" E detto questo le dà una manata sulla pancia. "Ahia, mi hai fatto male disgraziata!"

www.il-contenitore.it



*sfoglia on line
il mondo de
Il Contenitore*

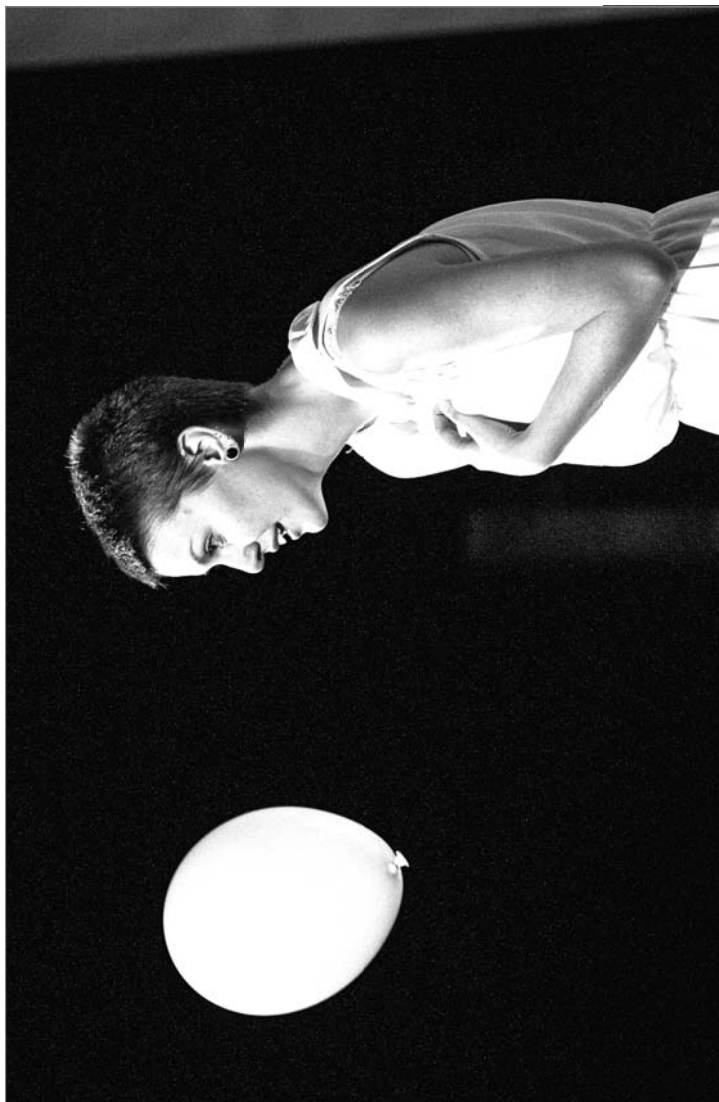


Una lunga agonia

Di Gian Luigi Reboa

Proprio così, da quando menti eccelse decisero di pavimentare la pineta dopo aver fatto la "gettata" in cemento armato, in quello che era uno dei punti più frequentati dai fezzanotti nelle assolate giornate estive in cerca di quel refrigerio che solo lei sapeva donare, oggi, purtroppo, contiamo già cinque piante abbattute in questi anni ed altre cinque o sei pronte per la motosega.

Tra qualche anno l'attrezzeranno con lettini e sdraio, recinteranno il tutto e metteranno un guardiano all'ingresso per controllare che nessuno contravvenga al divieto di balneazione!



Una foto per... recitare!

Di Albano Ferrari

Un'immagine del Festival "Teatrika" 2013, svoltosi a Castelnuovo.



Lettori on the road

Da Emiliano Finistrella

Questa volta "acciughina" Matteo (Zignego)... ti ho pescato!!!



Essere indipendenti

Ci sono tantissime cose che facciamo ogni giorno con assoluta naturalezza e spontaneità, quasi macchinalmente, a cui non diamo alcuna importanza, tanto ci sembrano normali e ovvie; ma di quanto veramente importanti siano, ce ne rendiamo pienamente conto quando, per vari motivi, non siamo più in grado di farle autonomamente in tutto o in parte, e dobbiamo ricorrere all'aiuto degli altri. Allora si che comprendiamo cosa significa, tanto per fare qualche esempio, poter camminare con le proprie gambe, coricarsi e alzarsi dal letto, portarsi il cibo alla bocca, lavarsi e vestirsi senza bisogno dell'aiuto di nessuno.

E di questo argomento tratta il proverbio che nella sua disarmante e forse un po' grossolana semplicità, così sentenzia: **"Triste chi non può grattarsi con le proprie unghie"**. Esempi ne abbiamo in continuazione tanto di anziani non più in grado di badare a se stessi che hanno bisogno di aiuto anche per le più elementari funzioni corporali quanto di giovani, disabili, costretti a vivere per tutta la vita su una sedia a rotelle o alle dipendenze di qualche macchinario. Sono condizioni tristi sulle quali, non dico sempre, ma ogni tanto, bisognerebbe meditare un po'!

E qui voglio ricordare il caso penoso di un collega di lavoro, più anziano di me, che all'età di 54 anni ebbe le prime avvisaglie di una grave malattia altamente invalidante: la sclerosi multipla. E' una vicenda che mi ha toccato non poco, sia per la forte amicizia che avevo verso di lui, sia per la vicinanza fisica che, giorno dopo giorno mi ha messo al cospetto dell'inesorabile avanzamento della malattia con la progressiva riduzione delle capacità motorie fino alla completa immobilità degli arti inferiori. I primi tempi, all'inizio della giornata lavorativa, riusciva ad arrivare alla scrivania con passo incerto, poi ha avuto bisogno del bastone e successivamente di farsi accompagnare perché non era più in grado di camminare da solo. Ricordo che quando per un motivo o per l'altro, avevo da lamentarmi perché qualcosa non andava per il verso giusto sul lavoro, lui mi diceva: "non prendertela e dagli il peso che merita! In fin dei conti, quando esci di qui puoi fare tutto quello che vuoi; io non posso più". Per fortuna, se così si può dire, aveva un numero sufficiente di contributi che gli consentì di andare in prepensionamento. Ma quel breve periodo di pensione di cui poté usufruire lo passò interamente relegato su una sedia a rotelle. Per colmo di sventura, dopo neanche un anno, la moglie che lo assisteva morì di cancro e i suoi due figli si trovavano a lavorare all'estero; cosicché dovette farsi ricoverare in una casa di riposo, dove morì, dopo un breve soggiorno, all'età di 62 anni. Questa è una vicenda triste, ma, fra le tante, è solo un esempio. Al prossimo mese.



Appuntamento fatale

Nero di seppia.
 Mai visto in vita mia, prima di quel momento, un buio così buio.
 Dell'amore però non si può fare a meno, per sentirsi davvero vivere. Questo lo sanno tutti, mi ripetevo.
 "Quale" amore, però?
 Quali e quanti sono gli "amori" possibili?
 Oppure è uno solo?
 E in questo caso dove si trova davvero?
 Dove cercarlo?
 Cosa vuol dire "l'amore"?
 E perché ne abbiamo tanto bisogno?
 Insomma, perché ha questo potere su di noi?
 Mi mancava "la chiave" per capire, questo e altro. Era tutta una grande confusione.
 A un certo punto mi venne un sospetto. Forse il rosa e il verde che volevo tanto, che potevano darmi tanta gioia, non li aveva in consegna nessuno, e per questo nessuno poteva darmeli e da nessuno potevo aspettarli.
 Li avevo solo in me, e proprio perché me li aspettavo in dono da qualcun altro stavo lì ferma, delusa e disperata e senza fare niente.
 Fu una scoperta memorabile.
 Provai pena e un amore tutto nuovo e diverso per quell'uomo che avevo conosciuto ragazzo (quasi un bambino fra le mie braccia) e adesso era un marito e quasi già un padre, sempre arrabbiato e sfinito dal troppo lavoro.
 Tentammo una specie della cosiddetta "terapia di coppia" da uno psicologo, aggrovigliando così ancora di più il pasticcio.
 Fra tutti quei nodi di "TU" e "IO", la matassa si faceva sempre più inestricabile.
 Accuse, slanci, di nuovo accuse, pianti, aggressioni, e sempre aspettative a non finire.
 E sopra a tutto confusione e tristezza.
 Nero di seppia.
 Nero di seppia.
 Fu allora che decisi. Una mia amica andava da un'analista junghiana. Le chiesi un appuntamento.

Digita:

www.il-contenitore.it



Nome: Angelo Di Bella.

Ci legge da: Riposto (Catania).

Età: 38 anni e 120 mesi.

Segno zodiacale: toro.

Lavoro: dirigente di banca.

Passioni: Calcio Catania!

Musica preferita: musica anni '80, Queen, Spandau Ballet, Zucchero, Jovanotti.

Film preferiti: "L'attimo fuggente" e "Ben Hur".

Libri preferiti: non leggo molto, il preferito è "Cuore".

Piatti preferiti: amo la pasta e la pizza.

Eroi: Aktarus.

Le fisse: l'ordine, arrivare puntuale e il rito pre-partita.

Sogno nel cassetto: non lavorare più!



C'eravamo tanto amati (Ettore Scola / Italia, 1974)



Non è molto tempo fa che ho avuto l'occasione di rivedere un classico del cinema italiano: *C'eravamo tanto amati*, realizzato da Ettore Scola nel 1974. L'opera descrive lo sviluppo di trent'anni nella vita di tre amici che sono stati compagni nella Resistenza antifascista e che si sono poi persi di vista in quanto, negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, hanno fatto ritorno alle diverse parti d'Italia da cui provenivano, per ritrovarsi poi a Roma, dove riprendono a frequentarsi in un vortice di rinnovata amicizia, ma anche di inevitabili reciproci rancori legati alla storia fortissima che li ha legati nel bene e nel male.

Ci sono due motivazioni che rendono impossibile non appassionarsi al film. La prima è cinematografica. Il film, sebbene apparentemente impostato come la classica, divertente commedia all'italiana, si ispira anche al cinema d'autore, rendendo

omaggio al Vittorio De Sica neo-realista di impegno sociale e al Federico Fellini più poetico. E' inoltre un film più complesso delle commedie tradizionali, in quanto è costruito sull'alternanza tra presente e passato e sull'alternanza colore/bianco e nero e presta molta attenzione all'introspezione psicologica dei personaggi, sempre profondi e articolati. La seconda motivazione è di rilevanza sociale. Il film, che, cronologicamente, parte dalla Resistenza e arriva ai primi anni '70, quelli dell'inizio delle crisi economiche e degli Anni di Piombo, costituisce il documento di una profonda riflessione sull'evoluzione (o involuzione) dell'Italia. Infatti, il lavoro segue lo sviluppo nazionale negli anni del boom, che indubbiamente - qualsiasi sia l'opinione che se ne ha - aiutò il paese a svilupparsi economicamente e socialmente, portando con sé l'avanzamento personale di milioni di cittadini. Certamente, il film rappresenta l'altra faccia dello sviluppo di quegli anni, che, nel miglioramento complessivo, lasciò comunque molte "vittime" sul campo. Due dei tre protagonisti, infatti, rimangono socialmente indietro e moralmente delusi perché non vedono realizzarsi in Italia quella democrazia vera per cui avevano combattuto. Anche il terzo protagonista in qualche modo si perde, poiché, pur di raggiungere il successo economico, svende i propri ideali di gioventù. Da qui le atmosfere decisamente malinconiche del film, che costringono a pensare su quel che era l'Italia degli scorsi decenni e su quel che è oggi. Da qui, nell'animo di chi scrive, il desiderio di un nuovo *C'eravamo tanti amati* "alla rovescia". Un film, cioè, che, affrontando gli ultimi trent'anni della storia d'Italia, partisse dalla malinconia per un paese passato attraverso la corsa al debito pubblico degli anni '80, Tangentopoli, la politica avvelenata dai conflitti di interesse e dagli interessi personali, la crisi e la disoccupazione per finire con la vittoria di personaggi positivi, giovani e determinati a cambiare l'Italia, piuttosto che essere costretti a migrare per trovare altrove ciò che è loro dovuto.



Musica

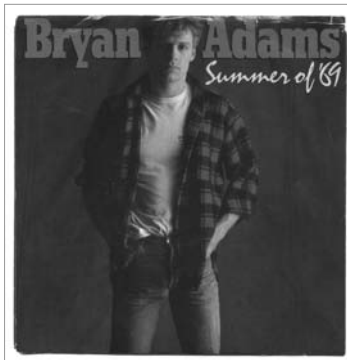
Robert Ragagnin



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Summer of '69 (Bryan Adams)



Bryan Adams sta ai Pink Floyd come una trattoria di Trastevere sta all'Osteria Francese di Modena, universalmente riconosciuta dai valutatori del settore come il miglior ristorante italiano nel mondo'. O se preferite, il rocker canadese sta al Floyd rosa come un semplice piatto di bucatini all'amatriciana sta ad una elaborata portata di ravioli di porri, foie-gras e tartufi. Ascoltare il rock raffinato dei Pink Floyd è

sicuramente una esperienza coinvolgente ma richiede tuttavia un orecchio 'preparato'. Il rock di Bryan Adams è al contrario l'essenza stessa di questo genere. Un rock semplice, diretto, 'buono per tutti i giorni' come un comodo paio di jeans. Gli ingredienti sono quelli collaudati del genere: due chitarre, un basso, una batteria, una voce, tanto cuore ed altrettanta passione. La ricetta anche: struttura delle canzoni senza fronzoli, sapiente mix di pezzi scatenati e ballads coinvolgenti.

Impegnato attivista sociale ed oggi anche apprezzato fotografo di moda, Bryan Adams scuote le charts di tutto il mondo nel 1984 con l'uscita del suo quarto album *Reckless*, campione di vendite con oltre 13 milioni di album venduti. Un successo planetario strameritato per un disco che è una vera e propria miniera d'oro di perle del rock, alcune decretate dei veri capolavori del genere. Attraverso *Summer Of '69*, con il suo inconfondibile riff di chitarra elettrica all'attacco, l'autore racconta, attraverso un rock energetico ed un testo 'friendly', il ricordo di una estate mitica, tra gioventù chitarre e ragazze. Curiosità: il numero 69 del titolo nulla a che vedere con l'anno 1969 ma si riferisce, per stessa ammissione di Bryan, alla celeberrima (e qui mi scuso con le signore all'ascolto) posizione del kamasutra.

Bryan Adams ha suonato a Lucca lo scorso luglio. Chiedo umilmente perdono al nostro Emiliano per non averlo informato privandolo del piacere di condividere con il sottoscritto uno show straordinario. Un nostalgico tuffo nella propria adolescenza.

Hunger Games (Suzanne Collins)



La trilogia è formata da "Hunger Games", "La ragazza di fuoco", e "Il canto della rivolta". Narra delle vicende di Panem, una nuova nazione sorta dalle ceneri della vecchia civiltà e ambientata in un futuro post-apocalittico, in cui parte del Nord-America è occupato da 12 distretti schiavi di Capitol City. Quest'ultima, al fine di ricordare ai distretti i "Giorni Bui" in cui i questi hanno tentato di ribellarsi alla schiavitù e in cui è stato distrutto il distretto 13, di anno in anno orga-

nizzano una sorta di reality show in cui due "Tributi" per distretto, un maschio ed una femmina dai 12 ai 18 anni estratti a sorte, si affrontano in un arena, da cui uscirà vivo solo un tributo. Durante il sorteggio della 74ª edizione dei giochi, presso il Distretto 12, viene sorteggiata Primrose Everdeen, una ragazzina di 12 anni, sostituita dalla sorella sedicenne, Katniss Everdeen, che si offre volontaria per salvarla dalle atrocità dei Giochi. Ma la nostra protagonista troverà un modo per smascherare i vili meccanismi di Capitol City, sarà proprio essa la scintilla che farà scoppiare una rivoluzione. La storia è ulteriormente condita da un triangolo amoroso tra Katniss, Peeta Mellark e dal compagno di caccia Gale. La storia è articolata e innovativa, e nonostante siano presenti alcuni meccanismi già sentiti in altre vicende, queste sono del tutto rivoluzionate grazie ad un contesto così irrealistico. Le tematiche sono varie: dall'amore per la famiglia alla ribellione, il tutto è contornato da una profonda critica al consumismo, alla vanità della società e alle distrazioni che questa ci offre per non pensare alle cose importanti... Lo stile di S. Collins, seppur discutibile per le troppe descrizioni e per la presenza scarna di dialogo, ti trascina dentro al libro: la scrittura è semplice e scorrevole, l'uso della prima persona nella narrazione e l'utilizzo del presente è come se descrivessero la scena di un film che si può perfettamente immaginare. Ho apprezzato i collegamenti al mondo classico, ed in particolare la scelta di chiamare lo stato "Panem". Si fa riferimento al "Panem et circenses" di Giovenale: la distribuzione di generi alimentari, bagni e terme pubbliche da un lato, gladiatori, belve esotiche, competizioni sportive e rappresentazioni teatrali dall'altro. Un vero strumento in mano agli Imperatori per sedare i malumori popolari, che col tempo ebbero voce proprio in quei luoghi di spettacolo, come accadde con gli Hunger Games.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Andando a ritroso di 28 anni, vi propongo questa foto che ritrae dirigenti e giocatori della Fezzanese "Under 18" del 1985. Come sempre, da sinistra a destra, dall'alto verso il basso: Marco Zignego, Diego Rovito, Gianclaudio Di Siena, Claudio Festante, Simone Ambrosini, Luigi Rosi, Corrado Cibbeo, Alfredo Buticchi, Guercio // Marco Belgrado, Mirco Cavallera, Gianfranco Maresca, Roberto Favazza, Michele Amato, Massimiliano Resta.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

